

9.0.10

L'ex Cementi Alta Italia a Casale Monferrato (AL): patrimonio industriale, ricettività innovativa e valorizzazione del territorio

The Cementi Alta Italia factory in Casale Monferrato (AL): industrial heritage, innovative hospitality and territorial development

Manuel Fernando Ramello – ExIndustria

Alessandro Depaoli – ExIndustria

Sarah Damiana Russo – ExIndustria

ABSTRACT

Lo stabilimento ex CAI - Cementi Alta Italia è testimonianza dell'industria del cemento e dei leganti idraulici, particolarmente florida nel Casalese sin dalla seconda metà dell'Ottocento.

Il complesso produttivo sorge nel borgo Ronzone, un quartiere industriale situato ai margini del centro urbano che si è costituito e accresciuto ospitando vasti stabilimenti per la produzione del cemento e del cemento-amianto.

Il progetto di recupero dell'ex CAI per ospitare attività ricettive si inserisce in un quadro complessivo di azioni per la rigenerazione del quartiere attraverso il riuso e la rinaturalizzazione delle aree industriali dismesse iniziato circa venti anni fa.

Tra il 2018 e il 2020 il complesso è stato oggetto di una campagna di demolizione selettiva degli edifici e delle strutture che lo costituivano. La selezione si è fondata su di un progetto di conoscenza esito delle ricerche condotte dall'Associazione Il Cemento nell'identità del Monferrato casalese con il Politecnico di Torino.

The former CAI - Cementi Alta Italia plant represents the physical proof of the cement and hydraulic binder industry, which has prospered in the area of Casale Monferrato since the second half of the XIXth century. The production complex is located in borgo Ronzone, an industrial district located at the edge of the urban centre which has been established and expanded by hosting large plants for the production of cement and asbestos-cement. The restoration project for the site to host hospitality activities is part of a framework of actions for the regeneration of the neighbourhood through the reuse of abandoned industrial areas that began about twenty years ago. Between 2018 and 2020 the complex went through a selective demolition campaign of the buildings and structures that made it up. The choice was based on the knowledge resulting from the research undertaken by the Association Il Cemento nell'identità del Monferrato Casalese and the Polytechnic of Turin.

1. PREMESSA

Le terre del Casalese¹ che, dalla pianura che costeggia il Po, si inoltrano sino alle colline, sono costellate delle tracce di una peculiare identità industriale, sviluppatasi dalla seconda metà dell'Ottocento². Le testimonianze materiali dell'industria del cemento e dei leganti idraulici si manifestano con caratteri eterogenei nei differenti contesti del territorio: attrezzature ed elementi di arredo urbano di produzione seriale e portoni di case dal disegno ricercato e unico, tutti in cemento; piccoli edifici produttivi abbandonati e grandi complessi industriali, alcuni dei quali ancora attivi; infrastrutture dimenticate che punteggiano la pianura così come le colline; siti estrattivi riconquistati dalla natura in un processo lungo decenni oppure utilizzati dai proprietari per le proprie necessità quotidiane.

Queste testimonianze dimostrano come la fabbrica – soprattutto nel caso di un distretto produttivo, come quello cementiero casalese, che si è sviluppato grazie alle risorse presenti sul territorio – si estenda ben aldilà del suo recinto, costituendo il baricentro di un sistema cui appartengono, per stretta connessione funzionale, strade, ponti, canali, stazioni e ferrovie, case e

quartieri, luoghi per il tempo libero e altre strutture di servizio alla popolazione operaia, fino a comprendere i luoghi di prelievo delle materie prime.

L'estrema vicinanza dei siti estrattivi di calcare e marna per la produzione di calce e cemento ai luoghi di lavorazione costituisce uno dei caratteri salienti del paesaggio industriale casalese. Le strette interazioni degli stabilimenti con il territorio si sono materializzate nelle infrastrutture utilizzate a supporto delle attività di lavorazione: una rete di binari per *decauville* e teleferiche collegava direttamente gli stabilimenti di lavorazione della pianura agli impianti estrattivi. I pozzoni erano le uniche emergenze di un ulteriore, fitto ma impercettibile, reticolo costituito dai cunicoli che foravano la collina e da cui si ricavava la materia prima.



Fig. 1 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

Il paesaggio industriale minerario del Casalese ha così sviluppato i caratteri di un paesaggio antiurbano in cui la localizzazione territoriale degli impianti di estrazione ha assunto la configurazione di un arcipelago. Attualmente, è un paesaggio che non si presenta degradato e tanto meno rifiutato, ovvero percepito o percepibile oggi in senso negativo dalla collettività, come effetto dell'impatto sull'ambiente delle attività industriali che vi si svolgevano. È un paesaggio in cui il prodotto delle trasformazioni dell'uomo sulla superficie e nel ventre della collina – edifici e impianti dalle forme suggestive, cave e miniere – si è compenetrato con l'ambiente naturale, in un processo di rinaturalizzazione lungo alcuni decenni, assumendo nuove valenze.

Al paesaggio minerario fa da contraltare il paesaggio industriale della produzione vera e propria, della lavorazione delle materie prime: salvo rare eccezioni, è un paesaggio essenzialmente urbano, per quanto gli stabilimenti, al di là del caso di Casale Monferrato, si siano localizzati ai margini di centri abitati di ridotte dimensioni, dove il limite tra città e campagna è più vago.

I singoli edifici, i complessi, gli impianti e le infrastrutture industriali inseriti nel tessuto urbano, esaurita la loro funzione produttiva, si sono confrontati con le stesse problematiche dei contenitori ex industriali localizzati nelle metropoli.

La riorganizzazione e il riuso di queste aree costituisce un'operazione indispensabile di riqualificazione urbana e un momento importante nel percorso di definizione delle strategie di sviluppo di un territorio, un'occasione per accogliere la legittima aspirazione a trasformare la città in modo da potersi adeguare alle nuove esigenze. Senza, tuttavia, dimenticare l'altrettanto legittima richiesta di tutelare questi spazi, il loro significato e l'identità della comunità che si catalizza intorno a essi.

Le aree dismesse rappresentano l'opportunità per mettere in atto strategie innovative di riqualificazione urbana che integrino la conservazione della memoria dei luoghi con progetti per

spazi ed edifici, restaurati o trasformati del tutto o in parte dove ospitare attività di forme e contenuti nuovi.

Lo stabilimento dismesso CAI - Cementi Alta Italia, già Palli Alta Italia, una delle testimonianze della florida industria casalese del cemento, è divenuto così il laboratorio dove elaborare e sperimentare tali strategie, nella consapevolezza che l'opportunità in gioco, quando si interviene sul patrimonio industriale, non è soltanto quella di tutelare e salvaguardare le eredità della civiltà industriale, bensì la possibilità di legare a esse le future dinamiche di sviluppo economico e sociale di un territorio.



Fig. 2 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

2. LOCALIZZAZIONE

Il complesso produttivo ex CAI sorge al borgo Ronzone, un'area periurbana situata ai piedi del versante collinare che declina verso il corso del fiume Po e del canale Lanza, lungo l'asse viario che collega Casale alla collina. Il Ronzone rappresenta un vero e proprio quartiere industriale che si è costituito e accresciuto in seguito allo sviluppo industriale della città ospitando, dalla fine dell'Ottocento, grandi stabilimenti industriali per la produzione del cemento e del cemento-amianto.

L'area è peraltro compresa nei limiti di una Zona di Rilevante Interesse Paesaggistico costituita dalle «falde collinari calcifere sulla sponda destra del Po ricadente nei comuni di Coniolo e Casale Monferrato» tutelata da un cosiddetto Galassino.

Il borgo è stato oggetto negli ultimi decenni, in seguito alla dismissione di gran parte degli stabilimenti produttivi, di interventi di riqualificazione e rinaturalizzazione delle aree ex industriali, alcuni dei quali promossi dall'amministrazione. Negli ultimi vent'anni, il borgo è cambiato radicalmente a seguito delle demolizioni che hanno interessato le aree ex Eternit ed ex Bargerò, portando a un significativo diradamento del costruito, e dell'attivazione di un Contratto di Quartiere culminato nella creazione del parco pubblico Eternot.

Il progetto di riqualificazione dell'area ex Cementi Alta Italia, avviato nel 2018, si inserisce in questo quadro di azioni per la rigenerazione del borgo Ronzone. In accordo con gli strumenti urbanistici locali e regionali in vigore che prevedono di «trasformare la periferia industriale esistente in borgo urbano in cui si concentrano attività diverse e si esaltano le caratteristiche ambientali derivanti dalla contiguità con il Parco del Po», alla conclusione delle opere, verrà consegnata al territorio un'area recuperata che, integrata al parco pubblico Eternot, rappresenterà una nuova, ecologica, porta di accesso alla città di Casale.



Fig. 3 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

3. STORIA

La nascita dello stabilimento Palli Alta Italia è avvenuta intorno al 1890. La struttura, in origine, era dedicata alle fasi della produzione del cemento che andavano dall'estrazione alla cottura. La ditta produceva cementi idraulici con le marne provenienti dalle cave site nelle colline di Rolasco, tra Casale e Ozzano; la società Palli possedeva anche altri due impianti per la produzione di calce in zolle a Piasco e Rossana. Successivamente gli impianti vennero riconvertiti alla sola macinazione e all'insacco.

Durante i circa 80 anni di attività si avvicendarono tre differenti proprietà mentre la struttura si amplia e si trasforma in ragione del mutare delle esigenze produttive.

Il complesso dello stabilimento, in origine, era costituito da vari corpi di fabbrica che nel tempo avevano intasato buona parte della superficie del lotto: una palazzina uffici, magazzini, un'abitazione per gli operai, servizi per gli operai, un reparto macinazione, un mulino, una centralina elettrica, un'officina meccanica, un reparto insacco del prodotto finito, un reparto macinazione, un deposito materie prime, un reparto cottura e altri magazzini.

Nel 1957 la Palli vende le sue fabbriche alla società per azioni Cementi Alta Italia con sede a Genova. Nel 1965, gli impianti di macinazione delle materie prime crude e i forni di cottura, ormai obsoleti, vengono in parte smantellati. Nel 1979, lo stabilimento CAI del Ronzone viene ceduto alla ditta fratelli Buzzi Spa. Nel 1995, i reparti di macinazione e insacco vengono definitivamente fermati e la Buzzi Unicem crea nell'area un centro di distribuzione a servizio della clientela locale. Il sito viene definitivamente dismesso nel medesimo anno.



Fig. 4 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

4. IL PROGETTO

Il processo in atto per il recupero e la valorizzazione del patrimonio industriale casalese, promosso dagli strumenti urbanistici regionali³ e portato avanti da amministrazioni locali, enti e privati, si sta svolgendo secondo tre principali approcci progettuali: il primo di transcalarità, in quanto la progettazione si alterna tra la pianificazione del territorio e il progetto di dettaglio dei singoli edifici (fino al recupero dei singoli impianti e strumenti) e, addirittura, dell'arredo urbano⁴; il secondo di integrazione o interdisciplinarietà, in quanto il contributo dell'analisi di storici e tecnologi si confronta con la visione e la sensibilità dei progettisti, la progettazione ambientale si intreccia con la progettazione paesistica, il progetto di restauro, riuso o trasformazione dei contenitori ex industriali con il progetto degli spazi e delle funzioni contenute, il progetto di comunicazione del territorio con la progettazione di strumenti multimediali; il terzo a carattere partecipativo-strategico per la molteplicità dei soggetti coinvolti.

Alla scala dei manufatti, come nel caso della ex CAI, persa la loro funzione originaria, edifici e aree industriali dismesse costituiscono un fattore strategico del processo di trasformazione della città contemporanea, che continua a produrre una domanda di sempre nuovi spazi e funzioni, in conflitto con la necessità di non sprecare la risorsa territorio. Se concepita, pianificata e gestita in un'ottica d'insieme a scala urbana e territoriale, la trasformazione di queste parti di città può innescare una rigenerazione urbana complessiva capace di restituire agli abitanti vecchi e nuovi un ambiente più adatto per lo sviluppo individuale e la crescita collettiva, favorendo la coesione sociale e la capacità competitiva di un territorio a livello regionale, nazionale e internazionale.

Per gestire gli attuali processi di trasformazione delle aree dismesse, dallo svolgimento tutt'altro che lineare e ordinato, per di più in un quadro economico e sociale confuso, gli imprenditori privati, allo stesso modo del governo del territorio, hanno bisogno di strumenti nuovi basati su programmi e progetti parziali e flessibili, sulla concertazione fra attori, su strategie a lungo termine e operazioni a breve termine, sulla verifica degli effetti ambientali. Diventa necessario poter pensare a scenari alternativi, flessibili e innovativi per strategie diverse con vantaggi e costi diversamente distribuiti nel tempo e nello spazio.

La salvaguardia del patrimonio industriale, sia esso diffuso nel territorio o rappresentato da singoli edifici o complessi, passa necessariamente attraverso la riflessione su quali possano essere – di volta in volta e caso per caso – i modi d'uso e i programmi di trasformazione compatibili con la sua storia e con il luogo. La sollecitazione a pensare nuovo deve investire anche l'approccio al progetto mediante i quali rendere fattibili operazioni straordinarie.

In quest'ottica, trascurata l'ipotesi di inazione, che comporta inevitabilmente un degrado progressivo, che cresce in modo esponenziale fino alla perdita del manufatto, appare perseguibile un'ampia gamma di interventi: fra questi anche la via della ruderizzazione controllata di siti e manufatti – a patto che sia accompagnata da una strategia di comunicazione e di infrastrutturazione in chiave turistica del territorio, come è già stato attivato sul territorio casalese, anche solo con strutture leggere, sostenibili a livello economico e di impatto sul territorio, che aiuti gli abitanti a interpretare il proprio patrimonio e i turisti a fruirne – e, al limite, quella della loro demolizione selettiva.



Fig. 5 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

5. LA DEMOLIZIONE SELETTIVA

L'intervento di rigenerazione dell'ex CAI, in termini di approccio alla conservazione e al riuso, ha affrontato la questione partendo dal presupposto, anche in chiave di sostenibilità economica del progetto, che non tutto si può conservare e non tutti gli edifici hanno lo stesso valore. Pertanto, tra il 2018 e il 2020, l'area è stata oggetto di una campagna di demolizione selettiva, non intesa tanto come cernita di materiali e componenti degli edifici da demolire in vista di un loro riutilizzo, ma come scelta ragionata di quali edifici e strutture conservare e quali abbattere. All'interno del complesso le stratificazioni dovute a macchine, saperi, processi produttivi in divenire, si erano sedimentate nel tempo perdendo in leggibilità.

La prima e più delicata fase di rigenerazione dell'area, quella della selezione si è fondata su di un approfondito progetto di conoscenza, esito di un decennale progetto di ricerca sulla locale industria dei leganti idraulici condotto dall'Associazione il Cemento nell'identità del Monferrato casalese in collaborazione con il Politecnico di Torino. L'attività di conoscenza degli edifici – e dei beni conservati al loro interno –, attraverso la loro analisi e catalogazione, è stata il primo passo, propedeutico a una trasformazione consapevole, all'elaborazione di un progetto di riuso compatibile.

La successiva campagna di demolizione è così divenuta, piuttosto che occasione per l'abbattimento indiscriminato di un patrimonio edilizio obsoleto in vista della sua sostituzione, uno strumento operativo finalizzato a restituire leggibilità a edifici, infrastrutture e impianti ritenuti di interesse storico-produttivo, architettonico e paesaggistico e, come tali, meritevoli di essere conservati e valorizzati.

Il complesso produttivo, delimitato da un recinto industriale che ne denuncia tuttora le varie fasi di ampliamento e trasformazione, era costituito, in origine, da vari corpi di fabbrica che, nel

tempo, avevano intasato buona parte della superficie del lotto: una palazzina uffici, un'abitazione e servizi vari per gli operai, un reparto cottura, due reparti macinazione, un mulino, una centralina elettrica di trasformazione, un'officina meccanica, un reparto insacco del prodotto finito, un deposito materie prime e diversi magazzini.

A seguito degli interventi di demolizione sono stati conservati, oltre al muro di cinta, alla palazzina uffici (1905), all'abitazione degli operai (1890), alla centralina elettrica (1960), i forni di cottura e il deposito delle materie prime (1950), una struttura dalle dimensioni importanti che si presenta come un alto capannone dotato di carroponete sorretto da pilastri in calcestruzzo armato e copertura costituita da un sistema di capriate ad arco.

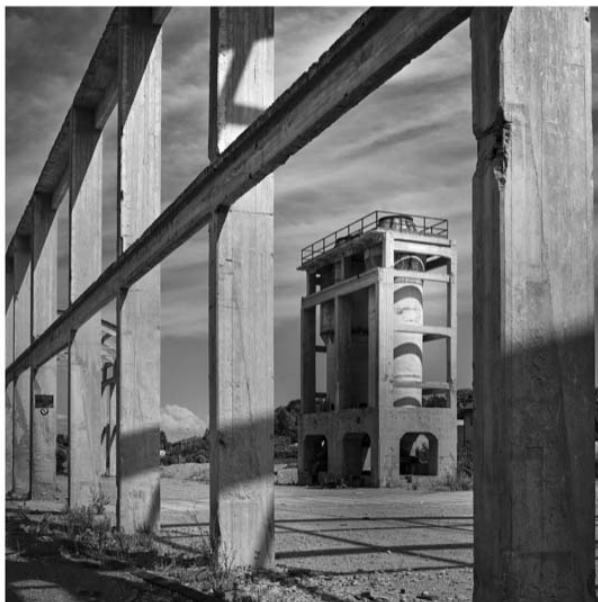


Fig. 6 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

6. IL PROGETTO DI RIUSO

Alla fase di selezione e conservazione dei manufatti di interesse è seguita una fase progettuale mirata a dare un significato nuovo a edifici e strutture preservate, attribuendogli una vocazione d'uso inedita e proponendo scelte bilanciate fra la conservazione e l'innovazione, sia in termini di intervento sul costruito che di individuazione del programma funzionale alla base del *business plan*.

Dalle esperienze di rigenerazione del patrimonio industriale più recenti e di successo si denota come non esista una via univoca al riuso e, tantomeno, vi siano destinazioni d'uso predeterminate da insediarsi: «It's all about places, people and having a vision»⁵. Non esiste, infatti, una vocazione al riuso legata esclusivamente alla configurazione tipologica. Negli interventi di successo si manifestano molteplici vocazioni che portano alla conservazione e al riuso del manufatto. Diventa indispensabile porsi in ascolto del contesto per poi programmare le azioni finalizzate al recupero. Allo scopo di individuare le potenzialità di trasformazione, dalla conoscenza del singolo edificio o dell'insieme degli edifici, ci si deve aprire con approccio multidisciplinare all'analisi del contesto sociale, economico e culturale, così da individuare tutti gli spunti possibili per attivare il processo di rigenerazione; quindi, sulla base delle disponibilità economiche, progettare il recupero per fasi, con una prospettiva temporale adeguata ma che non teme l'attesa.

L'approccio alle preesistenze conservate sul sito ex CAI ha così esplorato il potenziale di edifici e strutture ex industriali, una volta dismessi, di rigenerarsi riciclandosi, ovvero inaugurando un nuovo ciclo di vita, riducendo il consumo di risorse, anzi restituendone, in qualche modo, al territorio circostante. L'esito di tale esplorazione è stato, in primo luogo, l'individuazione di una destinazione sostenibile per l'area, ovvero un insieme integrato di funzioni e attività rappresentato

dal polo della ricettività extra-alberghiera, muovendo da una tendenza già in atto sul territorio rappresentata dal suo costante sviluppo in chiave turistico-culturale, oltre che dalla volontà di tutelare e valorizzare il patrimonio rappresentato dal sito, che potesse innescare un processo virtuoso di rigenerazione del bene e del suo contesto.



Fig. 7 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

Il progetto architettonico e paesaggistico elaborato per l'area, attraverso nuove edificazioni di piccole dimensioni e strategie di rinverdimento, integra l'intervento di demolizione selettiva. L'idea alla base del nuovo impianto muove dalla convinzione della necessità di riprogettare i vuoti prima ancora che i pieni, attribuendo alla natura il ruolo di definire gli spazi attribuiti alle nuove funzioni e collegare gli edifici esistenti.

Gli edifici conservati costituiscono il palinsesto che struttura la strategia di riuso del sito; il deposito delle materie prime e i forni si presentano come elementi in grado di caratterizzare l'area a riqualificazione completata, così come facevano in fase di produzione e di dismissione. Le parti di nuova costruzione, concepite con un linguaggio architettonico contemporaneo e comune, integrano gli edifici e legano idealmente le differenti zone funzionali.

Alla conclusione delle opere, verrà consegnata al territorio un'area non più inutilizzata, dal costruito diradato e profondamente rinaturalizzata, che, integrata con l'antistante parco pubblico Eternot, rappresenterà una nuova, ecologica, porta di accesso alla città di Casale.

Il gruppo di progettazione, orientato da una committenza sensibile e consapevole disposta a rinunciare alla destinazione residenziale e commerciale prevista dagli strumenti urbanistici esplorando usi meno consolidati, ha delineato per l'area uno scenario di sviluppo in più fasi che potesse essere motore di sviluppo e vetrina per l'intero territorio del Monferrato casalese, valorizzandone in particolare la memoria legata all'industria del cemento.

Il riuso con funzioni di ricettività extra-alberghiera innovativa del complesso, – con un'ampia offerta che spazia dall'ospitalità in camere e camerate ad aree attrezzate per camper e tende, a case temporanee – integrando senza sovrapporsi l'offerta già presente, diventa occasione di sviluppo economico per la comunità, non solo attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro ma anche attraverso la promozione a livello turistico delle ricchezze del territorio locale, costituendo un ideale campo base per itinerari di scoperta, da percorrere preferibilmente in mobilità dolce.

Fig. 8 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

Tra le ricchezze e le specificità del territorio da promuovere, di particolare attenzione godranno le testimonianze materiali e immateriali del patrimonio industriale storico locale: l'allestimento nell'area di un percorso di interpretazione del patrimonio industriale casalese e del suo paesaggio, con particolare riferimento alla storia del Borgo Ronzone, farà conoscere le preesistenze conservate e restaurate nella ex CAI e quelle presenti nelle immediate vicinanze, coinvolgendo gli abitanti in un processo di valorizzazione di una componente importante dell'identità locale. Il turismo può rappresentare, infatti, un'importante risorsa di sviluppo ma la valorizzazione del patrimonio, il paesaggio industriale nella fattispecie del Casalese, passa per prima e necessariamente dal riconoscimento dell'identità del territorio da parte della comunità che lo vive ogni giorno per poterlo successivamente condividere con chi lo percorre per poche ore.

La CAI rigenerata si proporrà come un hub del turismo sostenibile anche grazie a una ricca dotazione di servizi – dal noleggio e-bike alla ciclofficina, dalla ristorazione alle aree dedicate al gioco e allo sport – sfruttando anche il collegamento con la vicina infrastruttura ciclabile Ven-To.

Il progetto di riqualificazione dell'area ex CAI – Cementi Alta Italia è stato improntato, oltre che sul tema del riuso e della valorizzazione delle preesistenze, sulla sostenibilità in tutte le sue dimensioni, in particolare sull'eco-gestione degli spazi e delle attività da insediarsi, attraverso l'apporto di energia pulita rinnovabile prodotta da un impianto a pannelli fotovoltaici in grado di soddisfare il fabbisogno energetico della struttura e il recupero delle acque.

Ottenuta l'autorizzazione paesaggistica per la trasformazione dell'area sono attualmente in corso i cantieri di singoli lotti funzionali; si prevede di aprire una prima parte delle strutture ricettive, corrispondenti all'ostello e a parte dell'area camper, nell'estate del 2022.

Fig. 9 - Casale Monferrato, Paraboloide (foto Fabio Oggero, 2021).

¹ Si tratta dei territori dei Comuni di Casale Monferrato, Camino, Coniolo, Morano sul Po, Ozzano, Pontestura, San Giorgio Monferrato, Trino, tutti membri dell'associazione Il Cemento nell'Identità del Monferrato Casalese che, dal 2006, si adopera per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale inerente alla locale industria dei leganti (cemento e calce).

² Le colline del Monferrato sono conosciute fin dall'epoca romana per la calce idraulica, detta calce forte grazie alla presenza naturale di una notevole quantità di argilla. Le attività di cava e cottura furono dunque sempre presenti nel corso dei secoli. Nel 1850 esistevano nel territorio casalese una decina di fornaci da calce: due in Ozzano, quattro a Pontestura, quattro a Casale Monferrato. Nel 1876 La Società Anonima Fabbrica di Calce e Cementi di Casale mise a punto, per prima in Italia, la produzione industriale del Cemento Portland naturale che portò nel territorio l'insediamento dei più importanti produttori nazionali del tempo. A partire da tale anno iniziò la coltivazione dei banchi di marna sulle colline circostanti.

³ Il Piano Paesistico Regionale prevede la tutela dei residui materiali di attività protoindustriali connesse alla produzione di cementi, con indirizzi specifici per il recupero funzionale di grandi contenitori abbandonati o sottoutilizzati.

⁴ Il progetto di Parco Tecnologico, promosso dall'Associazione Il Cemento, ha come tema base la rivalutazione e la valorizzazione delle miniere di marna da cemento, dei luoghi di produzione e delle vie di trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti. Dell'epopea del cemento durata oltre cento anni restano numerosi insediamenti e testimonianze, ferrovie industriali, teleferiche e mezzi di trasporto fluviale. Nell'ambito del Parco Tecnologico sono individuati gli ottanta siti ritenuti più significativi localizzati nei territori dei membri dell'Associazione e sono stati posizionati n. 35 elementi segnaletici informativi, dei totem dalla forma evocativa appositamente progettati.

⁵ Martina Baum, *It's All about Places, People and Having a Vision*, in Id., Kees Christiaanse, a cura di, *City as Loft: Adaptive Reuse as a Resource for Sustainable Urban Development*, GTA Verlag, Zurigo 2012, pp. 355-375.